

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

580^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 LUGLIO 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Annunzio di presentazione	Pag. 27007
Presentazione di relazioni	27007
Trasmissione	27007

« Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 » (129-B)
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BARBARO	27019
DONATI, <i>relatore</i>	27024
DONINI	27008
JANNUZZI	27032

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 13 luglio.

GENCIO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (2100), d'iniziativa dei deputati De' Cocci e Origlia.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Piola:

« Adeguamento del diritto di scritturato di cui alla tabella allegata al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 534, convertito, con modificazioni, nella legge 26 settembre 1954, n. 870 » (2099).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Cenini, per l'entrata, e Conti, per la spesa, sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2045 e 2045-bis);

dal senatore Piola sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2046);

dal senatore De Luca Angelo sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2047).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 » (129-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al

1965 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, il collega e amico Fortunati ha esposto ieri con grande chiarezza alcuni dei motivi di fondo che inducono questa parte del Senato a dare voto contrario al provvedimento che stiamo esaminando.

Dirò che non è facile, per un uomo di scuola, dover respingere un provvedimento che, almeno in apparenza, si presenta come un intervento di urgenza per venire incontro ad alcune delle più gravi deficienze della nostra vita scolastica.

Il collega Fortunati ha fatto molto bene, a mio avviso, a soffermarsi ieri soprattutto su alcuni punti di contrasto e di critica che lasciano da parte il grosso problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata. Ha fatto bene, perchè non si deve lasciare accreditare nel Paese l'impressione che il Gruppo dei senatori comunisti, il Partito comunista e gli uomini di scuola i quali parlano qui come comunisti abbiano soltanto questo motivo, pur così valido, per esprimere il loro disaccordo e per respingere l'attuale provvedimento sottoposto al nostro esame.

La questione dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata è molto seria e ne parlerò nel corso del mio intervento, anticipando alcuni dei motivi che verranno svolti in maniera più ampia e sostanziale nel corso delle prossime discussioni, sia sul bilancio della Pubblica istruzione, sia sulla scuola dell'obbligo e soprattutto quando verrà presentata alla nostra discussione la tanto attesa disciplina dell'istituto della parità, previsto dalla Costituzione.

Ma è bene, ripeto, che non si lasci accreditare nel Paese l'opinione che il solo punto di contrasto sia quello che riveste un netto carattere politico, oltre che educativo, dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata e della impossibilità di accettare qualsiasi misura che violi la Costituzione, accordando sostanziali mezzi finanziari agli

istituti di istruzione privata. Il problema è assai più vasto. Vorrei dire che, anche se fosse stato veramente raggiunto quel compromesso di cui si è tanto parlato in quest'Aula, tendente ad accantonare e rinviare la soluzione del problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, il che non è avvenuto, anche in quel caso — e il senatore Fortunati ieri ha già espresso il suo punto di vista su alcuni di questi aspetti — avremmo dovuto dare un giudizio negativo di questo provvedimento, che si inserisce pesantemente, a quattro anni di distanza dalla presentazione del piano della scuola, dopo un periodo di tempo che ha visto dei profondi e sostanziali cambiamenti introdursi nel campo dell'istruzione, senza tenere il minimo conto di quella che è stata l'esperienza di questi anni, di quell'esperienza che ha costretto la stessa maggioranza a rivedere l'impostazione generale del suo piano iniziale.

Non vi è dubbio che la situazione della scuola è oggi profondamente diversa: diversa non soltanto sul terreno quantitativo, per il battere alle porte della scuola, per l'afflusso nella scuola di nuovi importanti strati di popolazione, per l'incremento della leva scolastica; sostanzialmente diversa anche per i lunghi e meditati studi che sono stati compiuti sull'argomento, sino al momento in cui è stato deciso di presentare questo quarto stralcio del piano decennale (il primo sulla scuola popolare, il secondo sull'Università, il terzo sulla utilizzazione dei fondi accantonati nei primi tre anni per tutti i settori dell'ordinamento scolastico). Dicevo che il ripensamento di quanto è avvenuto in questi anni, l'evidente insufficienza non soltanto finanziaria ma metodologica e strutturale del piano presentato dall'onorevole Fanfani nel 1958 avevano costretto la stessa maggioranza ad accantonarne gli aspetti più preoccupanti, determinando il sorgere di orientamenti nuovi in seno allo stesso mondo cattolico, per cercare di far fronte ad alcune delle critiche più serie e rivederne quelle parti che erano state più discusse, tra le quali anche l'indirizzo anticostituzionale in materia di rapporti tra

scuola pubblica e scuola privata e la minaccia sollevata alla laicità dello Stato.

Uno dei motivi più seri di disaccordo tra noi e la maggioranza sull'attuale presentazione dello stralcio è proprio questo: facendo approvare questo nuovo testo di legge non si tiene più conto — anzi si cristallizza per anni la situazione — di quel processo di revisione che si era chiaramente imposto e si rinviavano soluzioni che invece erano diventate non soltanto mature, ma pronte anche per una loro attuazione pratica.

C'è stato un ripensamento in tutti gli ambienti della scuola, laici di sinistra ed anche laici cattolici, perchè non c'è sempre contraddizione tra l'essere laici e l'avere una determinata posizione nel mondo cattolico; la nostra interpretazione del laicismo non è tale da escludere tutti coloro che hanno una determinata concezione religiosa. Ricordo che citai già una volta il passo di uno studioso cattolico di grande rilievo, il professor Raffaello Morghen, il quale scriveva che « laicismo vuol dire oggi lotta contro le involuzioni di un temporalismo clericale, attorno al quale si raccolgono tutte le forze conservatrici nella difesa del privilegio e dei diritti dei *beati possidentes*, contro le aspirazioni dei molti ad elevarsi nel tono della loro vita materiale e spirituale » e che questo laicismo abbraccia anche strati decisivi di studiosi e di uomini politici di parte cattolica.

Ma questa concordia, questo processo di convergenza che si stava formando sul terreno della scuola e che univa, ripeto, rappresentanti della sinistra laica e quei pochi ma valorosi ambienti laici cattolici i quali vogliono superare una posizione vecchia ormai di oltre un secolo (dovrei dire di molti e molti secoli), è stato interrotto bruscamente dall'infelice compromesso che è stato accettato e sottoscritto dai Partiti socialdemocratico e repubblicano, con l'approvazione del Partito socialista, al momento della formazione del Governo di centro-sinistra, facendo fare un passo indietro al movimento, riportandoci su posizioni di maggior tensione politica e introducendo di nuovo nel campo della scuola motivi di differenziazione e di lotta che sembravano superati attra-

verso anni di studi comuni, di soluzioni delineate in questo o quel congresso, e non solo di parte nostra ma anche da parte di elementi assai importanti e agguerriti del mondo cattolico.

Era un successo, e questo successo oggi è ancora una volta messo in forse. Di qui deriva una delle nostre prime ragioni d'allarme, quella cui il senatore Fortunati ha accennato ieri e che mi spinge a completare la sua esposizione portando più a fondo su questo terreno l'esame delle cause della nostra opposizione all'attuale provvedimento di legge.

Di fronte a questo ripensamento, di fronte all'abbandono del piano decennale che, ripeto, aveva incontrato l'opposizione anche di notevoli ambienti cattolici, e non soltanto a causa dei contrasti politici sul finanziamento delle scuole private, occorre operare una scelta. Bisognava vedere che cosa si poteva fare. Si doveva accettare la critica largamente condivisa in vasti settori della scuola e ripresentare al Parlamento, non già una semplice riduzione della durata del piano, ma pochi disegni di legge ben precisi, che tenessero conto allo stesso tempo della necessità di finanziamenti più ampi da concedere alla scuola e dessero l'avvio a una riforma organica e democratica, che non può essere continuamente rinviata, che non può essere evasa con espedienti che allontanano sempre di più la presentazione di leggi strutturali e complete sul problema della nostra vita scolastica.

La via scelta dal nuovo Governo è stata invece quella di ripresentare, in definitiva, lo stesso piano. Ha ragione il senatore Fortunati: il piano non è stato affatto abbandonato. Siamo di fronte a una di quelle false verità che vengono artatamente diffuse dalla stampa per cercare di mascherare una situazione di fatto del tutto diversa.

Il piano non è stato abbandonato; il piano, secondo le attuali previsioni, verrà realizzato, almeno per sei anni, così come era in partenza, con tutti i difetti che vennero da noi denunciati, e che il mondo della scuola altrettanto fortemente critica.

Quel che noi ritenevamo fosse necessario fare — e per un momento ci è sembrato che questo potesse essere il compromesso

vero tra le forze politiche che erano decise ad appoggiare la Democrazia Cristiana nel nuovo esperimento di centro-sinistra —, quel che occorreva fare era abbandonare la linea di fondo del vecchio piano, e non limitarsi a ridurlo nel tempo, mantenendo più o meno inalterati degli stanziamenti cervelotici, che non rispondono alle esigenze reali della scuola, anche perchè sono stati formulati all'infuori di un esame accurato di quelle che saranno le future strutture della scuola, attraverso quelle stesse leggi che dovremo discutere tra poco, come quella, per esempio, della scuola d'obbligo.

Occorreva abbandonare la linea di fondo, in vista di una nuova programmazione scolastica. Questo non significa che si dovesse far tutto subito. Bastava che venissero presentate quattro, cinque leggi essenziali, di cui dirò tra poco e che sono indispensabili oggi alla scuola italiana, e che quel periodo di esame, di ripensamento, che la maggioranza vuole affidare all'indagine di una Commissione, servisse però a mantenere chiari e precisi quei punti di arrivo che a noi sembrano oggi pericolosamente compromessi dall'accordo che è intervenuto.

Sostanzialmente tutto viene rinviato di tre anni. Si parla di un nuovo piano quinquennale, che dovrà essere elaborato e mi pare presentato dal Governo alla fine del 1964, ma che certamente non potrebbe entrare in vigore prima del 1966. Questa strana situazione, per cui da una parte si afferma che un grande successo è stato ottenuto perchè il piano è stato accantonato, e dall'altra poi si accetta di ripetere per un periodo di tre anni gli stessi precisi stanziamenti che erano stati predisposti quattro anni fa, in una situazione del tutto diversa, in una situazione in cui la scuola non aveva ancora compiuto nuovi passi avanti, soprattutto quantitativi — ma è difficile in questo caso distinguere la quantità dalla qualità —, tutto questo crea profonde e insanabili contraddizioni.

Il piano Fanfani del 1958 era stato una prima presa di coscienza da parte del mondo cattolico e del suo Partito delle nuove esigenze della scuola, presa di coscienza ancora timida, limitata, che si sforzava di se-

guire le impetuose linee di sviluppo dell'industria italiana e voleva assicurare la disponibilità della scuola all'intensità dello sviluppo produttivo: in altre parole, l'esigenza di avere una mano d'opera più qualificata, ma sempre sottoposta alla dura legge della produzione. Si prevedeva soltanto che fosse la legge della produzione a regolare lo sviluppo della scuola, senza tener conto delle profonde esigenze di carattere sociale, di carattere culturale, di carattere umano, che impongono una riforma della scuola.

La scuola in Italia deve essere cambiata, non solo e principalmente perchè oggi la produzione esige nuove leve di mano d'opera qualificata, ma per tener conto dell'elemento nuovo, che è di carattere umano e culturale. Non il neo-capitalismo, ma il neo-umanesimo deve dettare questa riforma e assicurare, a tutti coloro che siano in grado di raggiungerle, le forme più sviluppate di educazione, garantendo loro questa possibilità in modo concreto.

Ecco il compito fondamentale che la nostra Repubblica ha oggi di fronte alla scuola. Le contraddizioni nascono invece con il piano del 1958 e con il nuovo disegno di legge quasi identico che oggi discutiamo. Questi piani segnano in maniera sempre più allarmante il contrasto tra le necessità dell'espansione della scuola, secondo le esigenze dello sviluppo economico, culturale e sociale, e le condizioni reali del nostro sistema scolastico, della nostra struttura scolastica.

Quando noi dicevamo che un piano per la scuola non può essere solo una cornice finanziaria, che la cornice finanziaria se mai è una premessa ideale, dialettica, che scaturisce dal modo stesso in cui si concepisce la scuola, ci riferivamo precisamente a tali esigenze. Altri saranno gli stanziamenti finanziari se noi avremo una scuola dell'obbligo che sia veramente unica per tutti, altri saranno gli stanziamenti se avremo una scuola dell'obbligo parzialmente unica, attraverso forme opzionali che però, per essere veramente operative, dovranno praticamente raddoppiare il numero delle classi in tutti i Comuni dove è istituita la nuova scuola.

La cornice finanziaria era da noi criticata, non perchè non fossimo d'accordo con alcune delle più sentite rivendicazioni nel campo della scuola, con la richiesta urgente di mezzi, di apparecchi, di edifici, di strumenti educativi, di attrezzature, di possibilità di attuazione reale, sul terreno dei trasporti e dell'assistenza, del principio della gratuità della scuola; era da noi criticata, perchè lasciava insoluto il problema di una più ampia revisione degli attuali ordinamenti scolastici, in un momento in cui anche questa questione era giunta a maturazione e appariva inscindibile dall'altra.

Io ho dei dubbi, infatti, che si possa distinguere, sia sul terreno filosofico che sul terreno politico, la quantità dalla qualità, in un campo dove l'esigenza quantitativa è essa stessa promotrice di diverse qualità. I giovani italiani non hanno soltanto bisogno oggi di frequentare una scuola qualunque, fino ai 14 anni, ripetendo magari due o tre volte la quinta elementare, o partecipando ad una scuola di carattere subalterno, pseudo-popolare, come sono le scuole di avviamento; i giovani italiani, secondo quel che dice la Costituzione, non quello che diciamo noi, dalla scuola devono essere posti in grado di arrivare tutti al traguardo della vita, della carriera o della professione, in pari condizioni educative, in modo che la scelta dei capaci e dei meritevoli sia veramente possibile su una larga base, e non ristretta a quel gruppo privilegiato che sino ad ora ha potuto continuare gli studi fino all'istruzione superiore e partecipare così alla direzione reale del Paese.

Il piano, sia quello del 1958, sia quello che oggi viene ripresentato sotto forma di stralcio triennale, nel 1962, ha contribuito a bloccare per anni lo sviluppo della legislazione scolastica, frapponendo ostacoli veri e reali ad ogni tentativo serio di riforma generale; unica eccezione deve considerarsi il disegno di legge sulla scuola dell'obbligo, che noi ci auguriamo veramente possa essere discusso in questo scorcio di lavori estivi e non rinviato ancora una volta, perchè ciò creerebbe una situazione estremamente grave nel mondo della scuola e implicherebbe cedimenti assai più penosi

di quelli che ci incombe l'obbligo di denunciare da questi banchi.

Il piano, ripeto, ha bloccato per anni lo sviluppo della legislazione scolastica. In tutto questo periodo abbiamo visto sui nostri tavoli delle Commissioni istruzione della Camera e del Senato arrivare a decine provvedimenti di legge provvisori e contraddittori, forse tutti giusti, forse tutti sbagliati, che venivano presentati e votati o respinti con argomenti poco seri, perchè non partivano mai da una concezione globale della scuola, ma cercavano di sanare alcuni punti o di evitare sperequazioni brucianti, esse pure provocate da una maniera saltuaria ed episodica di concepire la legislazione scolastica.

Di qui le nostre obiezioni, le nostre critiche di allora, 1958, del 1959 e di oggi, che al piano mancassero obiettività, previsioni esatte e strumenti idonei perchè venisse realizzato. In fondo, chiunque, senza aver partecipato a questi quattro anni di discussioni, prendesse in mano l'attuale stralcio che porta il titolo di: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 », si accorgerebbe subito che si tratta in sostanza di una serie di incrementi a voci del bilancio della Pubblica istruzione. E non si capisce perchè allora, dopo tanti ripensamenti da parte di alcuni ambienti della maggioranza, dopo le discussioni che hanno avuto luogo anche in sede politica al momento della formazione del nuovo Governo, non si sia presa la decisione assai più saggia di presentare un bilancio della Pubblica istruzione che contenesse nei vari articoli l'integrazione degli stanziamenti necessari per tenere il passo con lo sviluppo quantitativo della scuola; e non si cogliesse allo stesso tempo l'esigenza di concentrare sia le energie e l'acutezza dei legislatori, sia l'interesse del Paese, intorno ad alcune misure precise, che potessero rispondere all'esigenza di una strutturazione a più lunga scadenza.

Il piano mancava invece, e manca anche oggi, di ogni volontà seria di riformare la scuola e rischia di bloccarla al suo livello attuale.

Infine — e questo è il motivo che nell'opinione pubblica ha avuto maggiore risonanza — il piano incideva in partenza, e continua ad incidere anche oggi, sui rapporti tra la scuola statale e quella privata, basandosi su una falsa concezione del pluralismo scolastico. Nessuno mette in dubbio, infatti, neppure la nostra Costituzione, il pluralismo scolastico; se esso viene inteso come libertà di organizzare scuole di ogni ordine e grado anche al di fuori delle scuole statali; però la Costituzione italiana — dal momento che viviamo in Italia e non in Portogallo o in Spagna — affida allo Stato il compito permanente di dettare « le norme generali sull'istruzione e di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi » (articolo 33). Nessuno nega l'esistenza di un pluralismo scolastico sotto l'aspetto previsto dalla nostra Costituzione. Ma in realtà, quando alcuni, e tenaci, e duri a morire, nel senso politico della parola, ambienti della maggioranza parlano di pluralismo scolastico, essi intendono un sistema che costringa lo Stato a finanziare con i fondi pubblici le scuole confessionali private, lasciando loro perfetta autonomia e piena libertà di condurre avanti, anche in contrasto con lo Stato, una propria politica scolastica. Ciò avviene in netta antitesi con le tendenze di tutti i tipi di società moderna, e innanzitutto con la nostra Costituzione.

Ora, dato che il piano che viene sottoposto al nostro esame ripresenta tutti i motivi, e in qualche senso li aggrava, che determinarono allora la nostra opposizione, noi non possiamo fare altro che ribadire questo nostro fermo principio. Noi domandavamo e domandiamo un tipo di programmazione che non ha nulla in comune con le attuali previsioni, perchè conservare fino al 1965, attraverso lo stralcio, qualcosa che tutti ritengono ormai inidoneo e superato ci sembra estremamente errato.

Si potrebbe forse accettare, nel senso da me prima indicato, la tesi di una fase di transizione, a patto però che si tratti di un breve periodo di tempo. Ecco perchè nell'altro ramo del Parlamento noi sostenemmo che si concentrassero in due anni gli stanziamenti previsti per tre dall'attuale

stralcio, dopo la grossa delusione provocata dal fatto che la prima sensazione che tutti avevamo avuto (e il senatore Fortunati opportunamente ieri lo ha ricordato) era che il Governo di centro-sinistra in ordine al piano della scuola si proponesse di concentrare — o di ridurre, come diceva ieri l'onorevole Ministro — la durata del piano mantenendo però gli stanziamenti previsti per il decennio. Questo poteva rappresentare davvero uno *shock*, sia pure soltanto di carattere finanziario, comunque abbastanza serio, dato appunto che la differenza tra quantità e qualità non è mai così marcata come qualcuno vorrebbe lasciar credere.

Quindi — primo punto — si poteva accettare la tesi di una fase di transizione piuttosto breve, a condizione però — secondo punto — di operare una scelta degli indirizzi più importanti da dare agli stanziamenti; infine — terzo punto — condizione indispensabile era quella che tutti gli stanziamenti finanziari fossero riservati alla scuola di Stato.

Io avrei compreso un accordo basato su questi tre punti, perchè la politica è anche l'arte del compromesso; ma ogni compromesso deve tendere a non pregiudicare la possibilità di andare avanti sul terreno di una più ampia democratizzazione in ogni campo. Sono invece da respingere tutti quei compromessi i quali pregiudicano già in partenza il raggiungimento di questi obiettivi e in realtà costituiscono un nuovo passo per ulteriori concessioni, per ulteriori varchi aperti nel settore della scuola in favore dell'istruzione privata.

Noi già nell'altro ramo del Parlamento — e non voglio ripetere qui le nostre argomentazioni, anche perchè esse sono ormai affidate a documenti scritti — sostenevamo che ogni nuovo stanziamento doveva essere accompagnato da una immediata legislazione almeno su tre punti fondamentali: degli organici, della scuola dell'obbligo e dell'Università. Quella degli organici degli insegnanti è una questione molto grave, che l'attuale stralcio crede di risolvere nell'articolo 46, unendo in un unico stanziamento quello che il vecchio piano prevedeva separatamente per la scuola elementare, la scuo-

la dell'obbligo, la scuola media superiore, gli istituti professionali, di istruzione artistica, eccetera. Si è così ancora accresciuta la confusione, con delle cifre che non dicono nulla. Non so come i funzionari del Ministero fossero arrivati nel 1958 a queste cifre. Ma oggi, dopo che sono aumentate di migliaia e migliaia le scuole, mantenere immutate le previsioni del 1958 costituisce una palmaria contraddizione, addirittura inspiegabile. Per gli organici, infatti, vengono stanziati di nuovo circa 80 miliardi; tale somma è chiaramente insufficiente per venire incontro alle esigenze non solo quantitative ma anche di carattere economico-finanziario per tutelare la dignità del corpo insegnante. Non ripeterò quello che da altri è stato già detto, e cioè che il problema degli insegnanti della nostra scuola non va solo visto come un incremento di quadri o sotto l'aspetto del miglioramento, per quanto necessario, delle strutture edilizie: è un problema di risanamento ideale, che deve partire dalla constatazione che il professore, il maestro, l'insegnante è un uomo concreto, un uomo vivo, il quale non può essere diviso in tanti compartimenti stagni, non può essere costretto ad ubbidire a una regola professionale che deve invece scaturire da una convinta manifestazione di impegno ideologico e culturale, quando la vita che egli conduce è poi così miserabile, difficile, ingrata. Il Ministro ha dichiarato già altre volte che negli ultimi tempi sono stati fatti dei passi avanti per migliorare le condizioni economiche degli insegnanti. Questo è vero; ma si tratta di passi che lasciano sempre la categoria in condizioni di profondo disagio spirituale e materiale, che li costringe a seguire quella via deteriorata delle lezioni private, fonte di abusi, di corruzione ed anche di umiliazioni a cui, essi, siatene pur convinti, egregi colleghi che non conoscete la scuola, volentieri rinunciavano. Quante migliaia di professori, di maestri che oggi mortificano la loro esistenza attraverso la triste schiavitù delle lezioni private, fonte di scandali, quanti non preferirebbero passare quelle ore migliorando la loro preparazione, studiando, approfondendo le loro conoscenze nel campo delle materie che insegnano! E questo

implica una scelta di fondo, una scelta anche finanziaria, che si completa con quella promulgazione delle norme indispensabili dello stato giuridico degli insegnanti che soltanto due o tre giorni fa, se non sbaglio, la Camera ha ripreso ad esaminare, dopo una lunga interruzione provocata essa pure dagli stessi motivi di contingenza politica che avevano fatto arenare per anni il piano della scuola.

Gli organici degli insegnanti, la scuola dell'obbligo ed i provvedimenti più urgenti per l'Università: questo era quello che la nostra parte politica si attendeva venisse deciso al momento della presentazione non più del piano decennale, così come era stato concepito in origine, ma di una vera e propria legge-ponte, di una misura che permettesse di arrivare alla fine di questa legislatura senza venir meno al compito di far fronte ai bisogni immediati della scuola, preoccupandosi già di alcune linee di riforma democratica e strutturale. Qui, per esempio, si parla delle strutture edilizie e sono stanziati numerose decine di miliardi sotto forme diverse per l'edilizia scolastica. Ma di fronte alla vera e propria rivoluzione — adoperiamo la parola nel suo senso tecnico — determinata dall'accesso di nuove masse popolari alla cultura e alla scuola, non si possono trascurare, quando si parla di edilizia, le conseguenze che il nuovo contenuto, le nuove dimensioni della scuola comportano. Anche nel campo della struttura edilizia bisogna tener conto del tipo del sistema educativo sul quale si basa la scuola. La costruzione di scuole avviene ancora — e l'attuale stralcio non migliora in nulla questa situazione — senza che si tenga conto, per esempio per la scuola dell'obbligo, dell'unificazione che dovrà compiersi nella scuola media unica, e che mi pare richieda una struttura edilizia assai diversa, nella quale possano svolgersi in modo coerente i nuovi programmi e i nuovi metodi didattici.

Anche l'edilizia è legata ad una concezione riformatrice della scuola e non si può soltanto esaltare — come ha fatto ieri il collega Baldini — la cospicuità di alcuni stanziamenti, quando poi si vede che essi sono staccati da una concezione che quasi

tutti noi, di diverse parti politiche, eravamo riusciti a far nostra nel corso degli ultimi anni. Qui stabiliamo un tipo di edilizia scolastica e diamo delle somme per la sua realizzazione. Tra qualche giorno parleremo della scuola dell'obbligo e ne parleremo senza poter tener conto — per forza! — di questi stanziamenti che, nel migliore dei casi, precostituirebbero la scuola dell'obbligo entro le attuali strutture e le attuali divisioni. Una cosa è dare fondi per una scuola di avviamento o post-elementare e un'altra è stanziare delle somme per una struttura edilizia della nuova scuola dell'obbligo quale uscirà, noi ci auguriamo, dal dibattito che avrà inizio tra poco al Senato.

Anche questo è un problema assai serio, che rende più pertinente, a me sembra, la nostra critica a un provvedimento che, in realtà, mira a mantenere più o meno le cose come sono oggi.

Non è per caso che, laddove si parla di edilizia, ho trovato nello stralcio la formulazione: « edilizia per le scuole del compimento dell'obbligo scolastico ». Le scuole del compimento dell'obbligo scolastico! Ma queste scuole non esisteranno più, tra poco, e ci sarà « la scuola » del compimento dell'obbligo scolastico, la scuola che risulterà dal modo in cui il dibattito al Senato e all'altro ramo del Parlamento riuscirà a istituirla. L'edilizia, invece, è prevista per le vecchie scuole di avviamento, scuola media e post-elementare, strumenti che sono destinati a scomparire, e in un certo senso, predetermina quelle scelte che dovremmo avere piena libertà di operare, al momento in cui discuteremo la struttura della scuola dell'obbligo.

Si rimanda ancora una volta ogni possibilità di pianificazione organica e si afferma solo la priorità e l'urgenza degli stanziamenti; e questo nel tentativo, cosciente o incosciente — ma in alcuni ambienti assai cosciente —, di eludere la sostanza del problema, cioè di dare una nuova dimensione al metodo educativo e formativo della nostra scuola.

Ho già osservato altre volte — e mi limito qui solo ad un accenno — che in tutti questi

anni in cui si è dibattuto il problema del piano decennale della scuola — su scala nazionale, regionale, cittadina, di organizzazione di partito, di organizzazione professionale e di organizzazione sindacale — in tutti questi anni il compito dei dirigenti della politica scolastica del nostro Paese, il compito dei Ministri che si sono succeduti in quel Dicastero — evidentemente il ministro Gui non è responsabile sotto questo aspetto — e il compito di tutti coloro che hanno lavorato sotto i vari Ministri della pubblica istruzione in questi ultimi anni, sarebbe stato quello di tener conto del processo generale di critica del piano per elaborare alcune leggi fondamentali di riforma. Ad esempio, la legge sulla scuola materna. Oggi ci è stato annunciato che il disegno di legge è stato presentato al Consiglio dei ministri, e a questo proposito il collega Caleffi ha parlato solo di scuola materna statale; io ho l'impressione che si tratti anche della scuola materna non statale, minacciando di perpetuare una situazione di cui non è responsabile l'attuale Parlamento, ma di cui porta la responsabilità la Democrazia Cristiana per quel che riguarda l'ultimo quindicennio.

Vi è, in secondo luogo, la scuola dell'obbligo, della quale noi, con le unghie e con i denti, cercheremo di evitare che venga ancora una volta rinviata la discussione, così da doverla respingere nelle braccia della Commissione d'indagine. Vi sono poi le leggi sulla scuola secondaria superiore, le leggi sull'istruzione professionale, alcune leggi chiave per le Università, che ieri il senatore Fortunati ha menzionato, e la legge Parri sulla parità, che è già da anni dinanzi al Parlamento. Non è detto che per discutere un problema si debba sempre attendere che all'iniziativa parlamentare si contrapponga una legge di ispirazione governativa. Questa è una delle molte prassi deteriori che vengono imposte al nostro lavoro. La legge Parri esiste e poteva essere discussa sin da adesso, senza attendere ulteriori interventi legislativi da parte del Governo. Ed infine la questione dello stato giuridico e finanziario degli insegnanti e dell'edilizia scolastica.

Le ragioni che ho brevemente riassunto e che giustificano la nostra opposizione all'attuale stralcio, come i colleghi hanno visto, non toccano ancora il grosso problema dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata. Io qui non posso fare a meno di notare che, quando venne rovesciato il Governo Tambroni e quando si formò un primo accordo tra i cosiddetti convergenti, nell'estate 1960, effettivamente si raggiunse un certo compromesso, che lasciava da parte i problemi del finanziamento alla scuola privata, rinviandone la soluzione a quando sarebbero state discusse le norme della legge della parità. Questo è vero, senatore Venditti. Ella ha avuto ragione di ricordarlo, anche se ha lasciato da parte tante altre cose che differenziano profondamente la nostra posizione dalla sua; ma su questo punto ha ragione. Per circa un anno e mezzo non si è più parlato del piano decennale, e si è soltanto condotta una discussione quasi accademica in Commissione all'altro ramo del Parlamento, proprio perchè tra i convergenti c'era stata l'intesa di accantonare il problema. La critica che noi facciamo all'accordo intervenuto quest'anno, nel 1962, tra i partiti socialdemocratico, repubblicano e democratico cristiano, con l'assenso sostanziale del Partito socialista, è che questo compromesso ci porta molto più indietro rispetto a quello che era stato deciso nell'estate del 1960; molto più indietro perchè — la cosa è stata già detta e la riassumerò brevemente — non è vero che il problema viene oggi rinviato. Il problema viene invece predeterminato, attraverso tutta una serie di articoli: l'articolo 15 che riguarda il finanziamento alle scuole materne private per nuove costruzioni, l'articolo 31 che riguarda forti sussidi alle scuole materne private per il loro funzionamento, l'articolo 34 che prevede il trasporto gratuito degli alunni di tutte le scuole, comprese le scuole cosiddette legalmente riconosciute (e questa è una formula che la Costituzione non menziona neppure, non riconosce, non ne parla; ed è grave che a 15 anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione non si sia ancora provveduto ad attuare un impegno programmatico serio quale è quel-

lo della parità, che si sostituisce completamente all'attuale sistema della parificazione o del riconoscimento legale, pieno di abusi e tale da determinare una situazione assai grave nel campo della scuola), l'articolo 35 che riguarda i libri di testo anche qui a tutte le scuole pubbliche e private, l'articolo 38 che stabilisce delle borse di studio per i privatisti, come vedremo tra poco, con una decisione che aggrava quelle della legge 9 agosto 1954, gli articoli 20 e seguenti per costruzioni e contributi all'Università, gli articoli 40 e seguenti che riguardano sempre l'Università. Mi permetta l'amico Caleffi di chiedergli come mai egli ci abbia detto ieri che nello stralcio sono stati previsti stanziamenti solo per l'Università statale. L'ha detto qui ieri sera e io sono rimasto molto sorpreso, perchè all'altro ramo del Parlamento sono stati respinti dalla maggioranza, con l'astensione socialista, tutti gli emendamenti che tendevano ad introdurre la parola « statale » dopo la parola « Università »; il che vuol dire che il Governo, il Ministero si riservano piena libertà di azione in questo campo. Forse è sfuggita all'attenzione, sia pure così solerte, del collega Caleffi quella sostanziale e massiccia votazione, che ha respinto mi pare ben 5 emendamenti da noi presentati alla Camera dei deputati, che tendevano proprio a limitare all'Università statale il beneficio degli attuali contributi? Non voglio entrare in dettagli perchè la questione dovrà essere dibattuta ampiamente in altra sede, tra poco, in occasione della legge sulla parità, anche se l'allarme che nasce in noi è dovuto al fatto che la futura legge sulla parità in parte viene già guastata e predeterminata dalle attuali decisioni della legge stralcio.

Finanziare le scuole « autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato »: ecco la nuova formula ambigua, che ha tranquillizzato alcuni dei nostri amici laici, con i quali eravamo stati fino a pochi mesi prima in pieno accordo nel respingere tali concessioni. Ma le scuole autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato oggi non esistono o esistono solo in maniera abusiva, in carenza di un obbligo

costituzionale che deve essere rapidamente tradotto nella pratica.

Le borse di studio. A questo proposito nessuno cerchi di cambiare le carte in tavola: e mi riferisco ad alcuni esponenti della maggioranza, soprattutto della cosiddetta destra politica della maggioranza, che adoperano questo argomento contro di noi. Nessuno li può autorizzare a sostenere che noi neghiamo che le borse di studio possa no essere date a tutti i figli di cittadini italiani, provengano essi dalla scuola statale, dalla scuola privata o dalla scuola paterna. Questo è ridicolo; sarebbe come se si dovessero dare i posti nell'Amministrazione statale soltanto a quelli che provengono da una determinata formazione educativa.

Però il problema vero, il problema che la legge del 1954 lasciava ancora insoluto, e quindi aperto, oggi viene predeterminato. Il problema vero consiste nel fatto che, secondo l'articolo 38 dello stralcio, i finanziamenti previsti per le borse di studio, che vengono concesse anche ai privatisti, possono essere poi riversati nella scuola privata, e ciò in contrasto con la Costituzione.

Che un giovane che proviene da un collegio religioso, o da un istituto privato anche non religioso, possa concorrere alla borsa di studio, è un fatto giusto e normale della nostra vita costituzionale. Ma la breccia aperta con la legge 9 agosto 1954, che porta fra l'altro i nomi dell'onorevole Romita, un socialdemocratico, e dell'onorevole Martino, un liberale, consisteva nel fatto che, non menzionandosi nè scuole pubbliche nè scuole private, il Ministero si sentiva, e si è sentito autorizzato a dare le borse di studio a tutti, senza precisare in quale tipo di scuola dovessero essere spese. Tale pericolo oggi è sanzionato, è codificato in questa legge, perchè in essa si parla della scuola privata, mentre nella legge del 1954 non se ne parlava. Questo è veramente, sul terreno ideologico, un serio cedimento: infatti anche la possibilità di modificare la prassi, che restava aperta con la legge 9 agosto 1954, n. 645, oggi potrebbe essere preclusa, a meno che non avvenga qualche cosa che modifichi i rapporti politici nel nostro Paese e possa permettere la realizzazione coerente di alcuni degli obblighi costituzionali.

Fra l'altro mi corre l'obbligo di ricordare che all'Assemblea costituente, nel 1947, il problema del sovvenzionamento diretto delle scuole private venne abbandonato anche dalla Democrazia Cristiana, quando si accorse che, su quel punto, non avrebbe potuto avere il consenso della maggioranza della Assemblea. È istruttiva la lettura degli atti della Costituente nel periodo marzo-maggio 1947. C'erano due relatori, da una parte il nostro caro e scomparso compagno, professor Concetto Marchesi, e dall'altra l'onorevole Moro. Essi presentarono due relazioni, e si svolsero ampi e interessanti dibattiti con prese di posizioni che oggi ancora costituiscono argomento di dibattito in mezzo a noi. Ma a un certo punto la Democrazia Cristiana si accorse che non poteva introdurre nella Costituzione il principio del finanziamento diretto delle scuole gestite da istituti religiosi o privati, ed allora l'onorevole Moro, da abile politico quale egli era anche allora, propose di spostare la questione su un altro terreno.

Lo spostamento ch'egli suggerì era questo: che, anzichè finanziare direttamente gli enti e gli istituti privatistici, venisse concesso l'aiuto agli alunni meritevoli e bisognosi, qualunque fosse la scuola cui essi appartenevano. Egli, cioè, aggirava l'ostacolo, proponendo il finanziamento indiretto delle scuole private attraverso l'aiuto (borsa di studio o altro) agli alunni meritevoli e bisognosi, qualsiasi fosse la scuola alla quale essi erano iscritti o intendevano iscriversi con la borsa di studio.

Su questo punto si svolse il dibattito più interessante in sede di Assemblea costituente e i partiti cosiddetti laici, allora, solo a quel momento, presentarono il loro emendamento aggiuntivo: « senza oneri per lo Stato », che riguardava proprio la questione delle borse di studio, del finanziamento indiretto della scuola privata attraverso gli aiuti concessi agli studenti bisognosi e meritevoli che la frequentavano. E questo emendamento, presentato dai partiti laici, venne approvato con 244 voti favorevoli contro 204 voti contrari: cioè la Democrazia Cristiana fu battuta all'Assemblea costituente su questa questione ed oggi non può pretendere di rovesciare le carte in tavola.

Ecco quindi l'estrema gravità di questo cedimento, perchè l'accordo intervenuto tra i partiti che appoggiano il nuovo Governo ci porta già in sede di revisione costituzionale, senza però affrontare l'alea della revisione stessa, che esige determinate misure e una determinata procedura. Si tende a rovesciare, si è rovesciata una codificazione precisa della nostra Carta statutaria.

Ora, come ricordavo prima, noi viviamo in Italia, viviamo in un Paese che è retto da una Costituzione alla quale tutti abbiamo dato il nostro appoggio, ciascuno rinunciando a una parte delle proprie posizioni per stabilire un terreno comune d'incontro. Questa è la Costituzione che deve disciplinare la scuola italiana. L'attuale misura che estende ai privatisti le borse di studio è in aperta violazione di questo voto, voto che forse non è stato ancora abbastanza ricordato; siamo di fronte a qualcosa di veramente scandaloso.

Io in questa sede non voglio affrontare ancora una volta il problema dei motivi che spingono i cattolici italiani a difendere con tanto accanimento questa loro scuola privata, proprio quando lo Stato non è più lo Stato di un secolo fa. Sono in ritardo di un secolo. Un secolo fa poteva ancora esservi una certa giustificazione politica, nell'asprezza della lotta, quando erano tenuti dalle autorità ecclesiastiche in condizioni di opposizione al nuovo Stato; poteva esservi allora una parvenza politica che giustificasse la loro diffidenza verso la scuola statale. Ma oggi tutto questo è assolutamente assurdo, è contraddittorio.

Oggi, la scuola statale senatore Donati, non è solo la scuola dove insegno io; ma è la scuola dove insegna anche lei e tutti i suoi colleghi cattolici. La scuola statale è un terreno di incontro, non può essere vista più come qualcosa di contraddittorio a quella che è la posizione politica dei cattolici nella vita italiana.

ZANNINI. La libertà non è contraddizione!

DONINI. La libertà è la possibilità di istituire anche scuole private che siano aper-

te a tutti coloro che vogliono frequentarle; ma essa non consiste nel costringere lo Stato a finanziare due scuole, come se fossero manifestazioni dello stesso indirizzo. Lo Stato non ha una sua ideologia nella scuola; ma ha il dovere di fare della scuola un terreno di incontro, di scambio, un terreno sul quale le varie ideologie possano misurarsi senza rissa per arrivare a quella coabitazione democratica, che è un portato della civiltà moderna. Parlo in Italia, non parlo a Lisbona, a Madrid; parlo a Roma, e questa è la situazione del nostro Paese.

Quando si afferma la necessità di un accordo con i cattolici noi siamo i primi a capire che si tratta di un problema assai serio, oggi in Italia, e che può determinare anche alcune scelte di carattere politico. Ma con quali cattolici? Con i cattolici i quali hanno scritto in questo interessante numero della rivista « Leggere » (settembre-ottobre 1961) delle cose come questa: « Il libero esercizio della ricerca, attraverso una preparazione metodologica, dovrebbe avere ... l'assoluta preminenza sulla catechizzazione e sull'addottrinamento? ». D'accordo con questo cattolico! O con un altro cattolico il quale dice: « Il nostro compito è quello di formare insegnanti cattolici preparati al confronto nella scuola di tutti, con diverse ideologie? ». Con questi cattolici, animati da una mentalità moderna ed aperta, l'incontro, il dialogo è non soltanto indispensabile, ma fa parte del gioco democratico. Ma con quei cattolici i quali sostengono la loro strana concezione del pluralismo scolastico, inteso come obbligo dello Stato di finanziare delle scuole che non controlla, l'accordo non è più possibile, perchè le loro posizioni sono socialmente e culturalmente arretrate di mezzo secolo almeno. Con loro l'accordo è equivoco.

È vero, sul terreno religioso è cattolico sia l'industriale Annunziata, che guadagna 10 milioni al giorno, sia il suo operaio, che è morto perchè voleva 45 lire di più al giorno. Tutto ciò potrebbe riguardare solo una unità ideologica di pensiero, finchè si resta nel campo della Chiesa; ma quando l'industriale Annunziata si presenta su un palco politico accanto ad un Ministro di questo

Governo, con questa sua presenza egli tende a far prevalere le sue posizioni anche sul terreno politico. Ecco l'equivoco, ecco perchè non si può parlare in maniera generica di accordo con i cattolici, ma di accordo con quei gruppi di cattolici che hanno una posizione moderna, nuova. Il nostro rimprovero, egregio amico e collega Caleffi, all'attuale politica scolastica sanzionata in questo disegno di legge, è rivolto ad un compromesso stipulato in maniera indiscriminata con il mondo cattolico, inteso in questo senso ambiguo ed equivoco, che mette tutti insieme, reazionari e progressivi, coloro che spingono avanti, insieme con le forze democratiche, e coloro che vorrebbero spingere indietro la ruota della società. Questo è il grosso difetto, la vera accusa che noi muoviamo a voi sul terreno politico e che sosteniamo e sosterranno di fronte al Paese.

Quando l'onorevole Moro, nelle sue dichiarazioni sostiene che in Italia oggi è aperta una sfida al comunismo, è chiaro che la sua affermazione può essere interpretata soltanto nel senso che la competizione ideale deve trovare il suo posto in tutti i settori della vita del Paese, compresa la scuola e non solo come contrapposizione di ideologie, ma come incontro, scambio e verifica delle posizioni ideologiche di ciascuno.

C A L E F F I . Senatore Donini, come avremmo potuto trattare e definire un accordo particolare, nella cornice di vari accordi, con una parte soltanto della Democrazia Cristiana, scartando l'altra? Domando soltanto questo, e inoltre se voi, accordandovi con la Democrazia Cristiana, trattate con una parte soltanto di essa o con tutto il Partito.

D O N I N I . Io sto parlando della scuola, e la mia pregiudiziale parte dalla constatazione che l'accordo di fatto non ha salvato nè rinviato la soluzione di questi problemi, ma l'ha predeterminata non nel senso voluto dalla parte più avanzata dei cattolici, ma nel senso proposto dagli integralisti, che sono in minoranza nei loro confronti. In questo modo voi avete dato l'ap-

poggio proprio a quei gruppi che negli ultimi due anni erano rimasti isolati, nel Paese. E che cosa farete domani, quando il problema verrà di nuovo sul tappeto, dal momento che già, secondo la tattica veramente assai furba di questi ambienti clericali, consistente nell'andare avanti a passi, nel far varare prima una legge e poi presentarne un'altra, la situazione è stata predeterminata? Oggi, quando parliamo di borse di studio, ci sentiamo dire che la legge del 1954 le aveva « già concesse » ai privatisti; domani, quando parleremo della parità, sentiremo dire che la legge del 1962 ha confermato ancora quelle che erano le scelte politiche del 1954. Introducendo queste norme a favore degli alunni delle scuole private, in altri termini, si stabilisce in partenza una posizione di vantaggio proprio a favore di quelle forze che gli ambienti laici di sinistra e del mondo cattolico più avanzato erano sinora riusciti a contenere.

Ecco perchè abbiamo il dovere di denunciare apertamente al Paese il pericolo che corre la scuola. Ecco perchè presenteremo alcuni emendamenti che sono di per sé esplicativi, e che io non mi dilungo adesso a svolgere, ma che tendono tutti a sottolineare il carattere di emergenza di questo piano, ad affrontare le necessità più serie della scuola, confermando il dovere dello Stato di finanziare in questo momento esclusivamente la scuola pubblica.

Questo è il senso della nostra battaglia al Senato.

Sugli altri punti — l'università, la ricerca scientifica, la commissione d'indagine — ha già parlato egregiamente il collega Fortunati, ed io non insisto. Debbo dire però che la Commissione d'indagine, oggi voluta dalla maggioranza, deve, attraverso la sua strutturazione e il suo modo stesso di lavorare, impedire che tutto si limiti a una raccolta di dati, divenendo invece una Commissione capace di preparare atti legislativi concreti. Non si dica più, in futuro, quello che nel corso di questa discussione da tante parti si è detto, ogni qualvolta si incontrava un problema spinoso: e cioè che la sua soluzione dovrà essere affidata a una nuova Commissione d'indagine! Occorre tener conto del-

la maturazione a cui sono giunti i problemi e dei risultati che diverse parti politiche e diversi organismi culturali hanno già raggiunto in questo campo.

La Commissione d'indagine non ha poi, in fondo, molto tempo per lavorare. Noi manteniamo la nostra posizione, che cioè, per quanto riguarda sia la scuola dell'obbligo che l'università, occorre, prima ancora che la Commissione d'indagine abbia fatto conoscere le sue conclusioni, affrontare sul terreno legislativo i problemi maturi, come quello, per esempio, dei professori aggregati, o quello del *full-time* o meglio dell'incompatibilità tra lo sfruttamento dell'università a scopi privatistici, di profitto privato e personale, e l'obbligo dell'insegnante di svolgere tutta la sua attività di ricerca e d'insegnamento all'interno del mondo universitario.

Sono questi i motivi, oltre a quelli che il collega Fortunati ieri ha ricordato, che ci inducono a dare voto contrario a questo provvedimento. Voto contrario che al tempo stesso vuole significare un ammonimento, un segnale d'allarme, che permetta, attraverso il riconoscimento della gravità della situazione che si apre nella scuola, la ricostituzione di quel largo fronte unitario di ambienti laici e cattolici che era in via di preparazione negli ultimi anni proprio sulla base delle critiche rivolte al piano e che oggi potrebbe essere bruscamente arrestato da questo varco aperto nel campo della difesa costituzionale della scuola di Stato. Si ricostituiscia questa unità: a questo scopo noi, pur negando il nostro voto a questo disegno di legge, daremo tutte le nostre forze nel Paese, nella scuola, sul terreno politico e su quello culturale, affinché possa di nuovo formarsi quel largo fronte di uomini di scuola di ogni opinione politica e ideologica che permetta di creare veramente la scuola del domani, la scuola democratica, la scuola che il popolo italiano desidera e deve avere al più presto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. E' iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dal Piano decennale della scuola siamo passati dopo tre anni ai provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965.

A forza di grandi programmi, che io non chiamo programmazioni perché detesto questa bruttissima parola, come detesto tutte quelle, che le somigliano per bruttezza dal punto di vista stilistico, come partitocrazia, totalitarismo, eccetera (sono tutti neologismi detestabilissimi), a forza di Piani, come ho detto in altro momento, si cerca di costruire dei grattacieli, che però sovente sono formati più di parole che di fatti! Comunque, messi di fronte al Piano della scuola, circa tre anni or sono, ripeto, lo studiammo, lo esaminammo attentamente e soprattutto lo approvammo proprio perché si davano ingenti finanziamenti alla scuola, che particolarmente di aiuti finanziari aveva urgente e grandissimo bisogno. Ciò facemmo, pur con tutte le riserve più ampie sulle riforme, di cui tutti parlano, ma di cui quasi nessuno ha idee molto chiare!...

Io ripeto quello che ho detto in altre occasioni in quest'Aula ed altrove: pavento le riforme, onorevole Ministro, specie quando esse si riferiscono alla scuola, che è una istituzione quanto mai delicata e fondamentale. È certo, che dal grande piano siamo passati al piccolo piano, che si potrebbe chiamare scherzosamente « pianino ». Si potrebbe scherzosamente dire, per ravvivare la monotonia di quest'Aula quasi deserta — il che fa impressione trattandosi di un argomento di tanta importanza — che hanno partorito le montagne ed è nato il tradizionale, *ridiculus mus*. Il disegno di legge in esame non è più un piano, ma una soluzione soltanto di compromesso. E questo è per me molto grave e preoccupante!

La più forte critica, è strano a dirsi, a questo disegno di legge, che oggi abbiamo l'onore e l'onere anche di esaminare, è quella del relatore di minoranza della Camera, onorevole deputato Codignola, socialista, che, grazie alla nuova situazione politica, potrebbe essere considerato il relatore di maggioranza, per passare alla minoranza

la relazione dell'onorevole Ermini. Io avrei preferito, che molti onorevoli colleghi avessero letto questa relazione, perchè è interessante e, direi quasi, allarmante, per quello che dice, per quello che afferma, per quello che chiede, per quello che critica con una audacia degna della posizione assunta dalle sinistre in seguito alla loro collaborazione al Governo più o meno incerta, contrastante, piena di dubbi, come in questi ultimi tempi e soprattutto in questi giorni, si è potuto ancora una volta constatare. Ma è una relazione questa, che fa capire il disagio, in cui ci troviamo con questa legge, che è la risultante naturale dell'equivoca politica, che oggi governa l'Italia. Fin dal 1958 si parlò dell'urgenza di adeguare la scuola alla realtà economico-sociale italiana; si parlò della radicale soluzione del problema della scuola. Io faccio le più ampie riserve su questa necessità e su questa urgenza, comunque questo compromesso rinvia il tutto al 1965. La relazione, ripeto, dell'onorevole Codignola, afferma perfino, che, a differenza della politica scolastica socialista e quindi marxista, la scuola cattolica non è in grado di formare i cittadini moderni!... Questo è veramente enorme, ed è enorme che si possa accettare una conclusione simile!

Quindi, dice lo stesso relatore di minoranza, passato oggi, grazie alla ben nota apertura, alla maggioranza, lo stesso catechismo non dovrebbe essere più obbligatorio, perché di ostacolo alla formazione democratica. Allora ci vuole non il catechismo cattolico, ma quello socialista, e quindi, marxista! Il che è di una gravità particolare, come è facile capire senza bisogno di alcuna ulteriore illustrazione.

Pertanto, l'affossamento del Piano della scuola, il seppellimento del medesimo, che porta ad una riduzione di almeno 70 miliardi, per stare alla cifra dell'onorevole e valoroso Ministro, e per non considerare cifre, che potrebbero portare questa riduzione al doppio. Ed è grave, onorevoli colleghi, specie se si considera che questo era un autentico cavallo di battaglia dell'onorevole Fanfani della precedente maniera! Sarebbe veramente strano, onorevoli senatori,

e sarebbe soprattutto estremamente grave, se ad ogni crisi ministeriale dovesse seguire una riforma della scuola; e siccome di crisi ministeriali ce n'è ad ogni pie' sospinto, questa povera scuola sarebbe sballottolata da una parte all'altra, con tutte le conseguenze che derivano per l'istruzione, per la educazione, che dalla scuola la popolazione italiana si attende.

La scuola è una cosa veramente sacra, onorevoli signori, e ognuno di noi ne ha grande esperienza, direi grandissima!

Chi ha l'onore di parlarvi è particolarmente fornito di esperienza, perchè ha fatto vari studi prima come allievo e poi come modesto docente; avendo avuto l'onore di conseguire tre lauree, evidentemente ho un'esperienza triplicata rispetto alla normale. E avendo avuto anche l'onore grandissimo di insegnare, naturalmente posso sentire molto da vicino e con tutto il cuore, il valore della scuola, che è veramente una palestra, è la palestra per antonomasia, è quella che forma la giovinezza, che è sempre la primavera — e deve essere, — promettente e prorompente della Patria nostra!

Quindi, qualunque cosa tocchi la scuola, onorevole Ministro, mi fa preoccupare e trasalire! Anche perchè non posso non ricordare quello che dicono alcuni studiosi, e cioè che, se l'umanità lasciasse le riforme da parte per un certo periodo, forse vivrebbero tutti al mondo molto meglio.

La scarsa partecipazione, onorevoli senatori, degli amici democratici — che non oso chiamare cristiani, per le note ragioni, che ho detto altrove ed anche in questa sede — e dei socialisti alla discussione, dimostra lo imbarazzo dei due maggiori Partiti politici interessati davanti ad un disegno di legge, che si riduce ad un programma di finanziamento, in sostanza, per l'edilizia scolastica e per l'attrezzatura scientifica; perchè tutto il resto è lasciato da parte.

Ora, onorevole Ministro, io, che sono di una serenità, che fa impressione anche a me stesso, penso, che, se anche si fosse dovuto arrivare a questa riduzione, inopinata e inopinabile, per non simpatiche vicende politiche di questi ultimi tempi, che noi naturalmente non accettiamo affatto, si sarebbe po-

tuto fare una riduzione proporzionale, da dieci a tre, rimanendo intero quello che si era fatto per dieci, ma non modificandolo! Perchè avere modificato non solamente significa avere ridotto notevolmente il finanziamento, che era la ragione, per cui avevamo approvato il piano della scuola, ma anche perchè c'è una dispersione, una incertezza, un disordine, che non dà nessuna tranquillità circa lo sviluppo ordinato e fecondo della scuola.

E' superfluo ricordare, ma è doveroso, che, mentre si lesina sulla scuola, si affrontano impegni per migliaia di miliardi per altri provvedimenti esiziali certamente non produttivi dal punto di vista ideale e materiale, come la scuola, che è la più produttiva di tutte le attività, quando la si consideri nel suo altissimo valore formativo di menti e soprattutto di anime. Si riprende, onorevoli senatori, la superata ed anacronistica polemica tra scuola laica e scuola non laica, superata ma latente; e forse si tende a riaprire il problema religioso in Italia splendidamente superato dal Concordato, fecondo di bene e di pace per tutti gli italiani!...

La scuola deve essere al di sopra di tutte le fazioni, rovinose sempre! Stroncando ogni psicosi residua di guerra civile, che è la più infame e mostruosa delle guerre (si chiama civile per stranissima ironia del nome) gli italiani debbono essere riconciliati nei valori superiori della Nazione. Purtroppo la fazione è una specie di maledizione millenaria degli italiani, che bisogna stroncare una buona volta e per sempre, se vogliamo avere

vita avvenire degna del luminoso nostro passato. Bisogna stroncare questi residui di faziosità, che è negli italiani e che, purtroppo, da parte di alcuni gruppi politici si cerca di perpetuare nell'infinito: è un dovere fondamentale, che ognuno di noi deve sentire, se vogliamo veramente non soltanto servire la scuola, ma anche e soprattutto servire la Patria nel suo difficile avvenire immediato e lontano!...

E vado rapidamente alla conclusione, perchè seguo sempre con grande convinzione la massima di Platone, che diceva: taci se non hai nulla da dire di meglio del silenzio! E a questo proposito, onorevole Ministro, poichè ho accennato a Platone, mi piace inserire un ricordo allegro e interessante di uno dei miei tanti viaggi, (perchè i viaggi sono veramente istruttivi, per chi li sappia fare). Ebbi alcuni anni fa il piacere di vedere vicino al Partenone di Atene, che dopo Roma è veramente la più grande città del mondo, la scuola di Socrate, di Platone e di Aristotele. Andai con i miei veramente ansiosi di vedere, che cosa fosse questa davvero famosa scuola: essa è accanto al Partenone e ognuno la può visitare. E' commovente ed anche umiliante nello stesso tempo: è una zona rocciosa e sterile con pochi ulivi più o meno spennacchiat; e questo è tutto! Ma, quando si pensi, che in quella scuola senza tetto e senza niente si sono formate le scuole di Socrate, di Platone e di Aristotele, allora si può pensare, che, quando ci sia genialità, volontà e fede, anche senza niente si possono creare dei miracoli dal punto di vista della fede e del sapere! ...

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue B A R B A R O). Certo non si può negare, che accanto a questa scuola, onorevole Ministro e onorevoli senatori, ci sia anche la prigione, dove Socrate finì gloriosamente la sua vita di grande martire e di grande filosofo insieme! La storia, come

vedete, è veramente monotona, e infatti si ripete!...

La relazione dell'onorevole Donati, verso il quale ho simpatia, perchè è un uomo di coraggio, onesto, e competentissimo, è una relazione che dimostra l'imbarazzo, perchè

è veramente imbarazzante, per quel che dicevo, la nuova situazione, che vede in sostanza il cosiddetto grande piano trasformato in un piccolo piano! Naturalmente dalla relazione traspare la difficoltà della legge, di cui ci stiamo occupando. Così pure, onorevole Ministro (anche per lei ho simpatia, pari all'ammirazione sincera), comprendo le sue difficoltà, comprendo il suo disagio e perfettamente lo spiego. Nella vita specialmente politica bisogna comprendere e bisogna spiegare molti fenomeni. Il relatore e il Ministro si trovano in condizioni, anche se non dichiarate, di grande disagio, come si trovano tutti i loro colleghi della Democrazia Cristiana nonchè i colleghi socialisti, tanto è vero che, ripeto, essi sono quasi del tutto assenti in quest'Aula e hanno rinunciato ad intervenire e a interloquire su questa legge.

Ieri un collega parlava dei dati relativi al costo dell'istruzione nei vari Stati e naturalmente, essendo dell'estrema sinistra, poneva in primo piano l'URSS, quindi passava all'America e poi alle altre Nazioni. Io sono un appassionatissimo studioso di statistiche e di numeri, perchè mi rifaccio alla scuola italica del nostro grande Pitagora, che, nel sesto secolo avanti Cristo, diceva che tutte le cose sono numeri e che i numeri governano misteriosamente e divinamente l'Universo; ebbene, io considero i numeri eloquentissimi, ma solo quando rispondono perfettamente a verità! Ora, non posso immaginare, che la Russia, che non è stata mai il centro del sapere umano, lo sia ora, come per incanto, diventata, tanto più essendo guidata da uomini, che non pare eccellano dal punto di vista della preparazione culturale! Sono fenomeni, che non si spiegano affatto! Ad ogni modo, io vorrei, che si confermassero le indagini e si rendessero più precise per poter fare effettivamente delle comparazioni, che abbiano una certa importanza. Io non credo pregiudizialmente a questa situazione, a questo divario, non posso assolutamente considerarlo rispondente alla verità.

Nella relazione si parla dei vantaggi di questo provvedimento riconoscendo che rappresenta « un punto di incontro fra tesi con-

trastanti su certi problemi di fondo, i quali, ferme le convinzioni ideologiche non convergenti dei partiti della maggioranza, sono stati temporaneamente rinviati, sulla base di un incontro sui problemi indilazionabili ». Questo periodo, piuttosto nebuloso, vi dice qual è lo stato d'animo del relatore.

Nella relazione si parla poi di un fondamentale novità, consistente nella proposta di una Commissione di indagine. Su questa Commissione di indagine il collega Franza, valoroso presidente del Gruppo, ed io abbiamo presentato un emendamento. E' singolare infatti — e mi riferisco anche a ciò che è avvenuto nella recente animata discussione sulla Previdenza sociale — che il Parlamento tenda quasi ad esautorarsi nella sua attività creando dei comitati al di fuori di esso, comitati che poi, a mio avviso, hanno un valore negativo. Al di fuori del Parlamento si possono creare delle commissioni di studio, ma non si deve affatto pensare a una sostituzione di mandati con enti che si interessano di tutt'altri problemi. Il Parlamento è e deve essere al di sopra di tutti; in un regime veramente parlamentare, costituzionale, democratico, può nominare una commissione di studio, nè credo troppo alla fecondità di questi studi e a queste commissioni, ma, comunque, il Parlamento, per disposto costituzionale, non può, e non deve mai cedere quelle che sono le sue prerogative esclusive ad altri enti, sia pure di carattere non permanente.

Il nostro emendamento all'articolo 55 considera la necessità di fare una commissione di studio, ma al di fuori dei parlamentari, con degli esperti, che possono essere in numero di 15, e naturalmente non sarà un parlamentare il presidente, e naturalmente non si stanzeranno i 200 milioni preveduti per fare uno studio di questo genere.

L'onorevole Venditti ieri proponeva a nome del Gruppo liberale una commissione di inchiesta parlamentare. Io credo che non sia opportuno fare ciò, perchè troppo gravi debbono essere le ragioni, e talmente importanti da impressionare non il Parlamento ma la Nazione tutta, perchè si giunga a nominare una commissione parlamentare di

inchiesta. Noi non siamo a questo punto per fortuna, la crisi non è nella scuola, onorevoli senatori, è in noi, è nella Nazione, è nell'umanità di oggi, per cui l'umanità, attraverso un impressionante incenerimento dello spirito, corre il rischio di perdersi, se non ritorna decisamente alla spiritualità! ...

Quindi non facciamo, nè commissione parlamentare d'inchiesta, nè commissioni miste, come vorrebbe la legge, ma nominiamo alcuni esperti, che possano accertare alcune manchevolezze e nel più breve tempo riferire al Ministro e al Parlamento.

Non drammatizziamo dunque, io sono per la esclusione del dramma nella scuola italiana, perchè non esiste un vero dramma! ...

Riguardo poi a quel che ci dice l'onorevole relatore circa le novità assolute che vi sono in questo disegno di legge, tra queste vi dovrebbe esser quella dei libri di testo gratuiti. Questa però non è una novità, perchè in altri momenti, e mi riferisco al ventennio fascista, i libri si davano senza far troppo chiasso, a chi ne aveva bisogno. Non dovete far della facile, anche se costosa demagogia; i libri si debbono dare a chi ne ha bisogno, ma non a quelli che bisogno non hanno, perchè così facendo non si fa una bella figura e ci si espone a critiche molto facili.

Le borse di studio debbono essere date ai più bisognosi; io direi, onorevole Ministro, che la scuola dovrebbe essere gratuita per quelli che hanno bisogno e capacità, dallo asilo sino alla più alte accademie universitarie!...

Noi, onorevoli senatori, dobbiamo tendere nella scuola, come in tutte le altre cose, allo infinito positivo — frase questa magnificamente eloquente dei matematici — e non all'infinito negativo! Non dobbiamo appiattare la scuola, bisogna migliorare la qualità, bisogna elevare la scuola al massimo, aggiungendo alla qualità la quantità maggiore, che sia possibile. Quindi nessuna preoccupazione; è questione di volontà, e quasi nessuna riforma si richiede, basta attuare quelle che ci sono, perchè le cose vadano benissimo.

In conclusione, non posso non riconoscere anche in questo un frutto maligno del-

la nuova situazione di apertura a sinistra, da noi combattuta, perchè ci sembra come infatti è, veramente dannosa per l'Italia; con una sorta di *concordia discors* si cerca riunire gruppi politici opposti, Iddio e il diavolo; si cerca di quadrare il circolo. La relazione di minoranza, che dovrebbe essere definita di maggioranza, dell'onorevole Codignola arriva a proporre cose, che non so, come abbiate fatto ad approvare, voi della maggioranza. Quella relazione parla di formazione del « cittadino democratico »: che significa questo? Democratico o no, è il cittadino italiano, che bisogna formare, a prescindere da qualsiasi appellativo, che nasconde soltanto speculazioni di carattere politico. La scuola non è, non deve essere, onorevoli senatori, un agone politico, in cui ciascuno cerca di affermare il proprio credo, perchè, se la scuola diventasse agone politico, verrebbe meno al suo compito principale, che è quello di formare animi e menti, a prescindere dai credi politici, e specialmente da quelli, che possono avere addentellati al di fuori della nostra Patria.

La scuola è in funzione della Nazione, e la Nazione è un'entità, che non è fine a se stessa, ma, come dice Mazzini, l'unico mezzo, con cui l'umanità può raggiungere i suoi fini. Cicerone disse magnificamente, che la famiglia è *seminarium rei publicae*; così la Nazione è il *seminarium humanitatis*, e noi al servizio di questa umanità dobbiamo orientare la scuola, a parte qualsiasi speculazione di carattere politico. Viceversa oggi si fa esattamente il contrario, come moltissimi esempi potrebbero provare. Le scuole sono orientate o cercano di orientarsi in direzioni, secondo me rovinose per la umanità. Bisogna invece trovare un minimo denominatore comune al servizio della Nazione, perchè viva la Nazione nell'umanità e l'umanità nella Nazione. Diversamente, onorevole Ministro, si va verso il caos e si provoca veramente quella crisi scolastica, che non esiste, se non nella volontà chiaramente politica di speculare sulla scuola. E questo caos non potrà non provocare il disorientamento delle coscienze e delle menti.

Se la giustizia è, e deve essere il *fundamentum reipublicae*, e se la difesa deve essere il baluardo dell'indipendenza della Patria, la scuola è addirittura la vita stessa e l'avvenire degli italiani e dell'Italia, madre di civiltà in tutti i tempi. Ebbene, difendiamo la scuola da tutte le deviazioni e da tutti gli assalti, perfezioniamola sempre di più nello interesse della popolazione italiana, dell'Italia e dell'umanità tutta! (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D O N A T I, *relatore*. Sono grato a tutti gli intervenuti per il contributo di dottrina, di idealità, di passione che hanno portato a questo dibattito, e sono grato particolarmente al collega Venditti per la definizione che egli ha dato della mia relazione: « notarile e ragionieristica ». Ha perfettamente ragione. Questo ho fatto di proposito, perchè ho ritenuto che, trattandosi di un provvedimento che era già stato discusso dal Senato e che veniva a noi, almeno formalmente, con emendamenti apportati dalla Camera dei deputati, fosse compito del relatore non quello di dare una nuova visione o fare una relazione che potesse anche apparire in contrasto con la bellissima fatta dal compianto senatore Zoli, bensì quello di limitarsi a mettere in evidenza i punti che la Camera ha modificato. È stata quindi un'esigenza legata a una procedura parlamentare che mi ha indotto volutamente a dare questo carattere schematico alla mia relazione.

Ma la serie degli interventi che si sono qui succeduti mi porta necessariamente ad affrontare, in questa replica, problemi che nella mia brevissima relazione erano appena accennati, perchè mi pare doveroso, anche a nome della maggioranza della Commissione, non lasciare senza risposta alcune affermazioni e alcuni principi che sono stati qui enunciati in contrasto con quella che è la concezione del Partito di maggioranza relativa che qui ho l'onore di rappresentare.

Certo è facile fare l'opposizione; e che l'opposizione abbia le gambe lunghe è un dato di fatto. È quindi facile, per esempio, al senatore Donini o al senatore Fortunati interpretare la riduzione del Piano della scuola ad un triennio come concentrazione in un triennio dei mezzi previsti dal piano decennale per un settennio; o quanto meno — come ha fatto poco fa il collega Donini — tentare di ridurre, come del resto è stato proposto dal Gruppo comunista alla Camera, ad un biennio il finanziamento di un triennio. Direi anzi che si nota una modestia nelle richieste comuniste e che effettivamente una volta tanto le gambe dei comunisti nelle richieste di carattere finanziario non sono state più lunghe delle gambe dell'oppositore liberale, il quale può con facilità sbandierare la possibilità di spendere per la scuola molte migliaia di miliardi che, evidentemente, chi ha compiti di responsabilità non può con uguale facilità stanziare.

Ciò non fa meraviglia, è nella logica della vita parlamentare. E' assai più difficile assumere le responsabilità di Governo o comunque di appoggio al Governo che non quelle di un'opposizione più o meno spericolata, la quale può muoversi con quella libertà che la mancanza di responsabilità concede.

L U P O R I N I. Questo lo dice per i liberali!

D O N A T I, *relatore*. Vale per i liberali ed anche per i comunisti. Come ho già detto avete avuto le gambe meno lunghe, ma non per questo non le avete avute più lunghe di quello che la possibilità consente.

Non fa meraviglia, quindi, anche una certa polemica alla quale ho assistito — permettetemi — da non disinteressato spettatore: il tentativo, abituale nella logica politica del Partito comunista, di discriminare tra i democratici cristiani cominciando a distinguere tra i democristiani laici e quelli non laici. Io non so chi possa accettare il concetto di laico, non dico nell'accezione che il senatore Donini ha attribuito non ricordo più a quale autore, ma nella accezione che è caratteristica del Partito comu-

nista. Credo che ben difficilmente si troveranno nei banchi del Partito di maggioranza relativa individui disposti ad accettare simile concezione e simile appellativo.

E' stato detto che la nostra concezione è antica; non è poi un demerito! Effettivamente noi ci richiamiamo ad una concezione che, almeno da un punto di vista ideale, ha duemila anni, ma il senatore Donini ha detto anche che è di oltre un secolo la nostra concezione dei rapporti tra lo Stato e la scuola. Forse che è più recente la concezione laica? Se le mie cognizioni storiche non mi ingannano, il laicismo ha una tradizione non meno lunga, se il Lombardo Radice poteva ad un certo tempo dire: « In fondo anche la concezione laica è una concezione particolaristica, che tende ad attribuire allo Stato quella che è concezione di un settore; e la scuola laica non è meno dogmatica della scuola cattolica ». Questo diceva Giuseppe Lombardo Radice; il che significa che il problema del laicismo è piuttosto antico. Anche nelle argomentazioni di fatto non abbiamo sentito riprodurre nessun orientamento, nessun motivo nuovo, né dal senatore Venditti, né tanto meno dal senatore Donini; anzi vorrei dire motivi piuttosto vecchi e stantii. Si è arrivati persino — ed io spero che la parola abbia tradito l'intenzione dell'oratore — a dire, da parte dell'oratore liberale, che i bambini sono dello Stato, che lo Stato ha il monopolio, in sostanza, degli orientamenti educativi; tanto che io ho protestato non in nome della mia convinzione di cattolico ma in nome dei miei diritti di padre. Ho protestato perchè ritengo che se qualcosa ha offeso fortemente il diritto della paternità, nel periodo del ventennio, sia stata la diffusione del concetto dello Stato a cui tutto appartiene, dello Stato che supera i limiti dell'individualità, che detta le finalità all'individuo: in sostanza la priorità dello Stato nei confronti dell'individuo, che noi decisamente respingiamo in nome della personalità, dell'individualità. Di quella individualità che il Partito liberale, secondo me, difende in altri campi, ignorandola per la scuola. Come si può concepire uno statalismo scolastico quando si è in tutti gli altri

campi con orientamenti decisamente individualistici? Io penso che sotto questo punto di vista la coerenza non sia eccessiva o quanto meno che le parole abbiano tradito l'intenzione dell'oratore.

E veniamo poi all'impostazione dei comunisti, e particolarmente all'impostazione dell'onorevole Donini, che ha dato un'interpretazione tutta particolare della Costituzione. Mentre egli parlava del famoso inciso « senza oneri per lo Stato » sono andato a vedere la Costituzione e ho letto: enti privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato. Non voglio qui richiamarmi all'interpretazione del povero onorevole Zoli, la cui figura in questo momento io ho davanti, sulla parola « istituire ». Naturalmente mi pare che sia precisa la sua interpretazione, ma non intendo qui riaprire la polemica. Né voglio fermarmi sull'interpretazione dello Zangara relativa al termine « onere ». Questo autore distingue nettamente tra onere e sovvenzione, ritenendo che la sovvenzione possa, in molti casi, non essere un onere, ma addirittura essere un interesse preciso della comunità, la quale può vedere sgravati i propri oneri proprio dalle sovvenzioni. Interpretazione della Costituzione che merita, a mio avviso, grande attenzione. Né voglio soffermarmi sulle parole pronunciate alla Costituente da chi presentò questo emendamento — istituire scuole senza oneri per lo Stato — cioè l'onorevole Corbino, ormai ben note.

Voglio solo significare al senatore Donini che queste parole non sono inserite, come egli ha sostenuto, laddove si parla di borse di studio e a proposito dell'assegnazione di borse di studio; tanto è vero che sono inserite, se non erro, nell'articolo 33, terzo comma, mentre di borse di studio si parla nella nostra Costituzione all'articolo 34, ove si dice: « La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ». Evidentemente qui non si fa distinzione nè di scuole statali, nè di scuole parificate, nè di scuole private; si parla addirittura di assegni alle

famiglie ed altre provvidenze, senza distinzioni. Mi pare, pertanto, un po' arbitraria l'interpretazione che il senatore Donini ha dato di questo problema.

D O N I N I . Non è la mia interpretazione, è quella della Costituente.

D O N A T I , *relatore*. Ma io leggo la Costituzione!

D O N I N I . Guardi, senatore Donati, che lei dice una cosa molto grave!

D O N A T I , *relatore*. Io constato che queste parole sono inserite nell'articolo 33 e non nell'articolo 34, come avrebbe dovuto essere se le cose stessero come lei le ha presentate!

Vorrei aggiungere un'altra cosa, e mi riferisco alla posizione assunta dal senatore Venditti — e naturalmente condivisa su questo piano dai comunisti, e in un certo senso riecheggiata dall'intervento del senatore Caleffi — per quanto concerne la scuola materna.

Onorevoli colleghi, ho qui davanti un volume di Salvatore Carbonaro, « *Problemi attuali di diritto scolastico - Editrice universitaria Firenze* », che suggerisce a me — e quindi io qui esprimo questa preoccupazione che mi nasce dalla lettura del libro — un'ulteriore meditazione sul problema degli asili, della scuola materna, dei giardini d'infanzia, o comunque vogliate chiamarli.

In sostanza la tesi che esprime qui questo studioso di diritto pubblico e scolastico porta a dimostrare che la Costituzione non fa delle scuole materne o degli asili una scuola obbligatoria e gratuita. Di fatto la Costituzione stabilisce la gratuità e l'obbligatorietà per il periodo scolastico che va dai sei ai quattordici anni; lascia quindi scoperto il periodo della scuola materna.

E' da aggiungere che tutta la legislazione, senatore Caleffi, e non solo dal 1928, perchè le scuole materne hanno oltre un secolo di vita...

C A L E F F I . Parlavo degli asili.

D O N A T I , *relatore*. Le chiami asili, le chiami giardini d'infanzia, le faccia risalire a chi vuole, ma è un fatto che hanno un secolo ed alcuni decenni di vita! Ora, evidentemente, sono sorti, da allora, su un terreno puramente privatistico e quindi, in sostanza, il testo unico del 1928 non ha innovato nulla, ma ha lasciato le cose come la tradizione le aveva create.

Ebbene, quel che invece importa notare è che le scuole, per quanto concerne il grado preparatorio, cioè le scuole materne, i giardini d'infanzia, gli asili infantili o che so io, non hanno un carattere puramente scolastico, ma hanno anche un carattere di assistenza e beneficenza che è assolutamente inseparabile dalla natura della scuola pre-elementare.

Questo per convinzione generale di ogni pedagogista e di ogni studioso di diritto scolastico, tanto che a me pare che, più che parlare di articolo 33 (e qui riecheggia la tesi del Carbonaro) della Costituzione, si dovrebbe parlare dell'articolo 31, secondo comma, ove si legge che la Repubblica « protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

L U P O R I N I . Questo va contro tutta la pedagogia...

D O N A T I , *relatore*. Questo va contro un bel niente. La famosa pedagogia di cui voi parlate...

L U P O R I N I . Questo va anche contro la vostra pedagogia. Tutti i vostri pedagogisti affermano il contrario.

D O N A T I , *relatore*. E cioè?

L U P O R I N I . Che la scuola materna è una scuola.

D O N A T I , *relatore*. Certo ha anche un carattere scolastico, ma ha il doppio carattere. (*Interruzione del senatore Luporini*). E badate che lo affermano anche gli stessi programmi, che sono generici e assolutamente insistono su questo carattere di forma-

zione generale, di assistenza da ogni punto di vista. E vorrei precisarvelo, data l'interruzione del senatore Luporini, traendo la precisazione proprio dal Carbonaro. Queste caratteristiche della scuola materna l'autore le desume leggendo i programmi attualmente vigenti; egli asserisce che la scuola materna — come è vero — « non ha programmi precisi ma solo orientamenti programmatici, nè rigidi orari, ma il fine di interpretare e soddisfare le esigenze di un armonico e integrale sviluppo del bambino e di porre le basi di ogni ulteriore opera educativa ». Più oltre il Carbonaro aggiunge: « Queste scuole, queste istituzioni hanno una finalità che trascende la scuola in quanto mira alla protezione, all'assistenza, all'istruzione, allo sviluppo integrale del bambino dai 3 ai 6 anni, in armonia alle finalità che lo Stato si è costituzionalmente assunto, a nostro avviso, giusta la disposizione dell'articolo 31, comma secondo. Per esso lo Stato si impegna a proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo. Se per un verso la scuola materna è costituita nell'ordinamento giuridico dello Stato... per altro verso si sostanzia in un'azione educativa che si sottrae agli schemi e agli ordinamenti scolastici e didattici in senso proprio ».

È una tesi che non sviluppo ulteriormente perchè, a mio avviso, è un motivo di studio per me, ed io spero per qualche altro più di me ferrato negli studi costituzionali, che può probabilmente indurre a superare una questione la quale ha assunto una certa gravità sul piano ideologico e soprattutto può concorrere a far sì che lo Stato non assuma oneri sproporzionati alle necessità solo per una posizione che forse non è, costituzionalmente parlando, corretta. Motivo, quindi, di meditazione che si lega un po' alle impostazioni che qui sono state date, e che io credo ci offra la possibilità di superare nel tempo punti di contrasto, che, quando si parla di accordo, si debbono superare con reciproca comprensione, perchè non è accordo quello che ignora l'esigenza altrui, ma è accordo soltanto quello che nasce dal contemporaneo, in rapporto alle esigenze della realtà effettiva, delle volontà operanti.

Io capisco che sia duro per i socialisti qualche volta sentirsi accusare dall'altra sponda non proprio di tradimento, ma di cedimento, parole che possono alternativamente essere usate a seconda che la sirena tenda a cantare il « vieni meco » o tenda a dare stangate a fini concorrenziali. Penso che sia difficile per i socialisti, e comprendo la loro posizione. La comprendo anche perchè noi cattolici siamo passati per la posizione nella quale loro oggi si trovano; anche noi, come loro, siamo stati in una posizione protestataria di fronte allo Stato liberale per decenni e decenni; l'inserimento dei cattolici nella vita politica italiana è stato travagliato, difficile, lento, faticosissimo, ed è avvenuto forse nel momento più difficile della nostra vita nazionale; è avvenuto quando, vicino a questo nostro problema di inserimento, si poneva un problema di rapporti fra noi e i socialisti, problema cui, forse in parte anche noi, ma certamente i socialisti non erano preparati.

Ed allora noi cattolici, che abbiamo spiritualmente provato questo processo, ne comprendiamo le difficoltà. Se molte volte dobbiamo mortificare le nostre legittime aspirazioni, dobbiamo infrenare le nostre esigenze ideologiche, sappiamo di farlo nello spirito e nella volontà di agevolare un processo, che per noi è già un atto storicamente acquisito, ma che tale non è per altri che ancora risentono della posizione protestataria di un settantennio di vita dalla quale non è così facile staccarsi, ma avvertono l'utilità e la necessità di rafforzare la democrazia italiana. E una democrazia è tanto più forte quanto più numerose sono le masse che alla sua vita concorrono. Nasce quindi, per noi, il senso di comprensione, e non di rimpianto di ciò che abbiamo lasciato di fronte a questo accordo, ma di speranza che l'avvio, che, con sacrificio comune, ha avuto luogo in questi mesi e in questi giorni, sia veramente quell'inizio di svolta storica cui l'onorevole Caleffi ha accennato. Svolta storica che richiede naturalmente tanta buona volontà, ed anche la capacità di resistere a certe sirene o a certe minacce.

Altri problemi sono stati impostati, sempre sul piano del laicismo, dall'onorevole

Donini, circa i presunti finanziamenti — larghi finanziamenti — che questa legge darebbe alla scuola non di Stato.

Premetto che noi cattolici abbiamo gravemente mancato quando non siamo riusciti a far comprendere alle masse italiane che l'accusa, largamente diffusa nel Paese, che il piano della scuola fosse uno strumento di finanziamento della scuola privata non era assolutamente fondata. Non riuscendo a distruggere questa falsa convinzione abbiamo gravemente mancato perchè, di fatto, pochissimo il piano della scuola concedeva alle nostre idealità.

L U P O R I N I . E' colpa vostra; non siete mai venuti a fare un contraddittorio con noi.

D O N A T I , *relatore*. E' colpa nostra non esser riusciti a far comprendere questo, l'ho detto, e lei che è per l'autocritica apprezzi questo gesto di autocritica.

L U P O R I N I . Faccio un augurio per il futuro: che veniate ...

D O N A T I , *relatore*. Io non una volta sola sono sceso in campo; purtroppo sono uno.

Dicevo dunque che è colpa nostra non esser riusciti a distruggere questa falsa convinzione, ma è anche colpa di chi ha distorto la realtà, facendo cattivo uso della libertà, e quindi passando da quello che dovrebbe essere il fondamento della democrazia a ciò che l'antitesi della democrazia: la demagogia. Quando infatti si affermano cose contrastanti con la realtà, non si contribuisce certamente alla chiarezza, nè si contribuisce al progresso del Paese.

Noi cattolici sentivamo, è lo dicemmo chiaramente, che il piano non esprimeva le nostre esigenze ideologiche, ma era uno sforzo di adeguamento delle possibilità alla realtà politica e scolastica del nostro Paese. Lo stesso dobbiamo dire oggi di questo stralcio triennale.

Il senatore Fortunati e il senatore Donini hanno detto che un piano triennale è diverso

da un piano decennale e che quindi la sua validità è indubbiamente più limitata. È vero; però faccio notare al senatore Fortunati e al senatore Donini che la loro affermazione, dato che le cose sono sostanzialmente cambiate dal 1958, 1959 ad oggi, è in fondo una critica alla politica di piano che essi sostengono, perchè è chiaro che nessun Paese è statico, e nel giro di pochi anni le cose si modificano e i piani vanno necessariamente adattati alla nuova realtà che si viene creando.

Ora, se in questa situazione noi abbiamo fatto notevoli modifiche, notevoli spostamenti da settore a settore, è proprio in rapporto alle nuove situazioni che si sono venute creando ed è in fondo ...

D O N I N I . Ci vuol dire quali spostamenti?

D O N A T I , *relatore*. Maggiori finanziamenti ad esempio, all'Università: faccia il confronto con quanto aveva concesso alle Università il piano della scuola e si renderà conto che ora esse hanno avuto decine di miliardi in più sotto forme diverse.

E' chiaro che spostamenti vi sono stati, ma ciò rappresenta l'adeguamento ad una realtà che non intendiamo respingere, ma alla quale dobbiamo adeguarci. Dispiace anche a noi che il piano sia della durata di soli tre anni, ma evidentemente questo triennio è concepito, nell'accordo dei vari Partiti che costituiscono, o direttamente o indirettamente, la maggioranza, come periodo transitorio per poter realizzare non la rottura, come dicono i comunisti, ma la trasformazione del nostro sistema scolastico. Noi non siamo nè per rompere, nè per spezzare, siamo per trasformare, e tutto ciò che rompe, senza trasformare, a mio avviso, per la scuola non è utile, ma dannoso. È utile sostituire una situazione con un'altra, ma con organicità, con un'organicità superiore a quella che le stesse richieste del senatore Fortunati nel campo universitario presentano.

Io non nego l'urgenza dei problemi che egli ha prospettato, non posso negarla one-

stamente; posso però affermare che prede-terminare soluzioni parziali, prima di una visione organica e generale nella quale queste modificazioni si inquadrino, può significare predeterminare la soluzione definitiva.

Ora, la Commissione di indagine a mio avviso non ha il compito dell'inchiesta; sono perfettamente d'accordo in questo con il senatore Barbaro ed altri che ammettono che non siamo di fronte alla necessità di un'inchiesta, ma di fronte all'opportunità di raccogliere tutti quegli elementi, che in gran parte ci sono già, sparsi di qua e di là, onde avere veramente la possibilità di creare un piano organico, finanziario e strutturale, della scuola.

F R A N Z A . I piani non debbono superare i limiti di vita di una legislatura.

D O N A T I , *relatore*. La vita non si divide in legislature; la vita degli enti è perenne, la divisione in legislature è assolutamente artificiosa; un Parlamento che legifera deve tener conto non solo della sua vita, ma della continuità delle istituzioni, della continuità della realtà. Per questo penso che nulla osti a che una legislatura vada nelle sue previsioni anche oltre i limiti della sua stessa durata.

F R A N Z A . Impegnando l'attività di quelli che sopravverranno! (*Commenti dal centro*). La politica dei piani non va in democrazia!

D O N A T I , *relatore*. A parte questa considerazione, a me pare che i problemi prospettati dall'onorevole Fortunati siano elementi che si inseriscono nel quadro di quell'indagine che deve essere rapidamente portata a termine, per creare i presupposti di una visione organica, essenziale per la soluzione che si dovrà dare del problema nella prossima legislatura.

Ma con questo non intendo accettare le critiche del senatore Donini, il quale, riprendendo i suoi rilievi del 1958, ha osservato che con questi stanziamenti noi avremo fatto soltanto una cornice finanziaria,

lasciando in bianco il contenuto. Predeterminando delle somme per la costruzione di edifici, non sapremo che edifici saranno costruiti. Senatore Donini, sappiamo però che ci sono quelle somme, e che via via che le varie urgenze premeranno, se il Ministro avrà i mezzi si farà fronte ad esse, mentre se il Ministero non avrà i mezzi, le esigenze resteranno insoddisfatte. La disponibilità finanziaria è una condizione *sine qua non* per uno sviluppo organico della vita della nostra scuola.

Né posso concordare con la visione che il senatore Donini ha detto essere del Partito comunista, secondo cui gli argomenti fondamentali su cui dovrebbero essere operate le scelte, sarebbero; gli organici, la scuola dell'obbligo, l'Università. Sono indubbiamente problemi grossi. Ma, innanzitutto, senatore Donini, lei stesso ha riconosciuto che la scuola ha fatto un passo in avanti in materia di organici (è un riconoscimento, io spero, volontario).

D O N I N I . E' un merito della società.

D O N A T I , *relatore*. Oh, non lo ho rivendicato a me o al mio Partito; ma se questo passo avanti esiste, se la società ha compiuto questo sforzo, coloro che nella società hanno avuto delle responsabilità non hanno poi operato così male. E' dunque una constatazione positiva della quale ci date atto, e noi vi ringraziamo. Sono aumentati gli organici, in base ad altre leggi che avevano previsto certe disponibilità; l'attuale stralcio prevede ora circa 80 miliardi (come ella ha riconosciuto, senatore Donini) proprio per l'aumento degli organici, cioè per far fronte a quell'espansione della popolazione scolastica, che rappresenta, a mio avviso, il successo fondamentale del piano della scuola.

Aver posto infatti all'ordine del giorno della Nazione il problema, aver risvegliato la coscienza scolastica delle masse, è, nella nostra Italia, un successo che ha veramente del grandioso e che, per me, costituisce l'aspetto più positivo della nostra azione. Positive sono anche del resto le previsioni

che, se non si sono rivelate sotto tutti gli aspetti adeguate alla realtà, sono state però sostanzialmente rispettate nel corso di questi anni, come prevedibilmente lo saranno nel triennio 1962-1965, di cui noi oggi di scutiamo. E anche questo è un merito non piccolo se pensate alle grandi obiezioni che furono mosse al sistema di finanziamento proposto dal presidente Zoli, che si è dimostrato davvero efficace.

Passando rapidamente agli altri due punti, dopo aver parlato degli organici, dirò, senatore Donini, di convenire sul punto che la scuola dagli 11 ai 14 anni rappresenti uno degli elementi fondamentali, e perchè costituisce un'esecuzione della Costituzione non ulteriormente procrastinabile, e perchè base di ogni altro ordinamento scolastico. Peraltro non intendo il significato della frattura che i comunisti aprono fra la scuola media e l'Università, come se la scuola media superiore dovesse essere trascurata e dimenticata.

In realtà il Ministro, che ha la responsabilità della scuola, non l'ha di un solo settore e non può evidentemente ammettere che si creino differenze profonde nelle sue cure, quasi ci fossero dei figli minori e dei figli maggiori, dei figli favoriti e dei figli che debbono essere ignorati. Tutta la scuola deve progredire con quell'organicità, con quella complementarità di istituti che è condizione stessa per il buon successo di qualsiasi riforma.

E' vero, l'Università è fondamentale, ma, colleghi, questo è problema molto difficile che non si risolve da posizioni protestatarie, non si risolve moltiplicando gli stanziamenti, moltiplicando soltanto i professori, gli assistenti, i tecnici, gli amminstratvi. E' anche e soprattutto — permettetemi, un mio chiodo — problema di rapporti tra Stato ed Università, rapporti che vanno assolutamente chiariti nel rispetto dell'autonomia, ma nella precisa determinazione dei compiti. E' soprattutto problema di orientamento sull'organizzazione universitaria, in ordine alla quale voi stessi professori universitari siete alquanto in disaccordo. E' soprattutto problema di uomini, di coscienza, di

preciso rapporto tra il dovere didattico e il dovere della ricerca. A tale proposito concordo pienamente con quanto ha detto il collega Fortunati, che cioè nelle Università non ci si può dedicare esclusivamente alla ricerca o all'insegnamento. Oggi purtroppo constatiamo, specialmente in alcuni settori, questa tendenza ad orientarsi esclusivamente verso la ricerca.

L U P O R I N I . E viceversa.

D O N A T I , *relatore*. Senza dubbio.

Lei, senatore Fortunati, ha parlato di sei ore d'insegnamento. Io sarei ben felice se si facessero nelle Università tre ore la settimana e non all'anno. (*ilarità*). E questo dico per tutti quanti manchino al loro preciso dovere, senza esclusioni. E' questa denuncia di una grave deficienza, che investe, badate, un problema organizzativo e strutturale, ma anche e soprattutto un problema umano che non si sana soltanto con i finanziamenti. Ecco perchè la Commissione d'indagine ha un vasto compito dinanzi a sè.

Il senatore Venditti ha detto che io ho fatto un ditirambo; in verità non ho fatto che riprodurre, riassumendo, ciò che stabiliscono gli articoli 55 e 56. Comunque, se egli è amante della poesia, dica pure che ho fatto un ditirambo, ne sono lieto, anche se la mia è invece una prosa molto modesta.

Altro merito di questo stralcio sono il finanziamento dell'edilizia scolastica e l'incremento dell'assistenza in ogni settore. E, quest'ultimo, un aspetto che vorrei sottolineare, in quanto costituisce la condizione essenziale per una maggiore frequenza alle scuole, per poter reclutare tra tutti gli ingegni d'Italia e non soltanto tra quelli dei ceti abbienti o comunque privilegiati.

Ma è fondata la critica che tende a ridurre l'azione del Governo a predisposizione di mezzi finanziari?

In fondo l'organica soluzione dei problemi scolastici che noi tendiamo a dare era già, badate, nella serie di proposte che riflettevano la situazione del 1958-59 e che il

Governo Fanfani aveva presentato unitamente al piano. L'ignorare questo stato di fatto da parte degli oppositori è stata una voluta dimenticanza. Quando si parlava di cornice finanziaria e si insisteva per avere anche un quadro amministrativo didattico delle scuole che dovevano operare, si dimenticava che il Governo Fanfani aveva preparato una serie di disegni di legge che andavano dalla scuola media al liceo classico e scientifico, agli istituti tecnici e magistrali, agli istituti professionali; che cioè vi era un'organicità che si è voluta negare forse per ragioni polemiche. Ora, poichè in questa legislatura portroppo i contrasti hanno reso lento, lentissimo l'iter del piano della scuola e hanno portato solo con grave ritardo all'accordo di cui è espressione il testo che abbiamo sott'occhio, si pone il problema di riprendere le indagini e quindi la serie di proposte organiche che potrebbero partire proprio da un dato di fatto acquisito, cioè proprio da quella legislazione sulla scuola media che noi ci auguriamo di vedere presto condotta a compimento.

Per queste ragioni, riteniamo che lo stralcio che sta qui davanti a noi merita la nostra piena, incondizionata approvazione. Dico incondizionata, senatore Caleffi, anche se, come appare dalle righe della mia relazione, da un punto di vista strettamente ideologico esso non risponde alle mie personali convinzioni e alle personali convinzioni della maggioranza relativa. Ma è evidente che un accordo acquisito richiede incondizionata adesione, perchè se dovessimo costantemente far prevalere ciascuno i nostri punti di vista l'incontro sarebbe praticamente impossibile.

Evidentemente, da quanto detto, io condivido certe idee del senatore Baldini, il quale ha posto l'accento sul valore dei problemi umani e condivide solo molto limitatamente la tesi del senatore Barbaro che è contro ogni riforma. Io sono per le riforme, ma per quelle riforme che, ripeto, non sono rottura ma trasformazione, cioè quelle riforme che procedono da obiettive valutazioni ed in rispondenza concreta con la realtà della scuola.

Piccolo piano, d'accordo, ma il piccolo piano dà ossigeno alla nostra scuola, crea questa possibilità di transizione, possibilità che non dobbiamo naturalmente concedere.

F R A N Z A . Non mi dirà che anche questa è una riforma della scuola? Nessuno ci ha detto che cosa volete fare della scuola. Questo piano è un piano di lavori pubblici, tutt'al più.

D O N A T I , *relatore*. È già qualcosa. È evidente che questo è un periodo di transizione, in attesa che sulla base dei dati della Commissione di indagine si possa presentare al Parlamento il piano definitivo. D'altra parte faccio notare al senatore Barbaro, che ha spezzato una lancia contro la polemica laicista, che anche a noi dispiace tale diatriba, ma che non possiamo stroncarla; non è nella nostra concezione stroncare le polemiche. Le polemiche, a nostro avviso, si superano, non si stroncano in un regime di libertà.

E in fondo lo sforzo da noi compiuto non è altro che l'espressione di questa libertà operante che conduce a volte i partiti a contraddirsi; perchè non è certo sempre facile mantenere nel giro di anni la coerenza e, come rilevava l'onorevole Venditti, non si capisce perchè certi accordi non andassero bene con la convergenza, o, aggiungo io, andassero bene con la convergenza e non col centro-sinistra, e viceversa. Ma si tratta di difetti umani che dobbiamo riconoscere in tutte le cose umane e particolarmente nella politica, la quale è sempre un fatto umano, un fatto umano che sarà tanto migliore quanto migliore sarà la scuola che prepara gli uomini.

E concludo proprio richiamando il punto fondamentale sul quale trovo l'accordo anche col senatore Donini, benchè io dia alle parole forse un significato diverso dal suo: fini umani — ella ha detto, senatore Donini — oltre che esigenze produttive, devono dominare lo sforzo per la creazione della nuova scuola.

Fini umani, senatore Donini, prima che finalità produttive! Perchè noi che ci diciamo,

con tanta fatica, cristiani, perchè sappiamo quanto sia difficile mantenere una vita coerente con questa nostra affermazione di principio; noi che ci diciamo cristiani, ripeto, non abbiamo mai perso di vista questa concezione nella scuola di Stato, che noi amiamo non meno di lei, che noi tuteliamo non meno di lei, o nella scuola privata che ha diritto di vita a norma della nostra Costituzione; noi nella scuola miriamo all'uomo, sentiamo la scuola come contatto di anime, come spirito che sollecita uno spirito, vediamo il maestro come un modello che si propone, che vorrebbe essere — almeno io, come insegnante volevo esserlo — maestro almeno ad uno dei tanti scolari! E se io fossi riuscito in questo, mi permetta di dire che la mia attività di maestro non sarebbe andata perduta.

Umana, quindi, la nostra concezione della scuola, perchè umana è la concezione ideale alla quale ci ispiriamo!

Noi richiamiamo costantemente il principio della persona umana; se c'è uno strumento, se c'è una forza che questo principio impersoni e incarni, questo strumento e questa forza sono la scuola e l'educazione. Ecco perchè noi che ci diciamo cristiani siamo per una scuola seria, serena, impegnata, per una educazione che non abbia il carattere di strumentalità a fini produttivi, ma che sia veramente mezzo di elevazione umana! (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, il testo precedente del disegno di legge in esame, approvato dal Senato, fu sottoposto al parere della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, dato che figurano in esso disposizioni che riguardano particolarmente il Mezzogiorno.

Questa volta, evidentemente, c'è stata una involontaria omissione; d'altra parte, siccome non voglio intralciare il seguito della discussione, e in considerazione del fatto che la Giunta per il Mezzogiorno si riunirà domani mattina, pregherei la Presidenza di voler rimettere alla Giunta questo testo per il parere, che sarà dato verbalmente nella stessa mattinata di domani nel corso della seduta.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, la sua richiesta è intempestiva, essendosi ormai già conclusa la discussione generale e dovendosi procedere alla votazione del disegno di legge nella seduta pomeridiana.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari